

Estorsioni e violenze La Juve denuncia il ricatto degli ultrà 12 arresti in Piemonte

Pretendevano biglietti gratis, maglie e inviti alle feste
Le minacce di cori razzisti per far multare la società

TORINO

C'era una comitato d'affari all'ombra della Curva Sud bianconera dell'Allianz Stadium. In uno dei più moderni impianti d'Europa, prosperava il malaffare delle tifoserie organizzate, retto da una tavola rotonda di capi ultrà che volevano intrappolare la Juventus in una rete di ricatti ed estorsioni, per assicurarsi il business dei biglietti, dei gadget, e degli inviti alle feste che contano. Da ieri mattina la Digos di Torino ha azzerato il loro potere, arrestando i leader dei gruppi più violenti: dodici misure cautelari disposti dal Gip Rosanna Croce. In tutto 37 indagati. Le accuse sono varie: associazione a delinquere, estorsione, violenza privata nei confronti di altri tifosi e autoriciclaggio.

In carcere sono finiti: Gerardo Mocchiola, 55 anni, capo indiscusso dei Drughì, il gruppo più importante della «tavola rotonda», il più influente, i suoi «Colonnelli», Salvatore Cava, 51 anni, Domenico Scaramo, 58 anni, e Sergio Genre, 43 anni; Umberto Toia, 54 anni, leader di Tradizione-Antichi Valori; Christian Fasoli, 42 anni, figura di spicco del «Nucleo 1985». Ai domiciliari: Luca Pavarino, 51 anni, «corista» dei Drughì, Fabio Trincherò, 47 anni, portavoce dei Viking, Giuseppe Franco, 54 anni, con

il ruolo di «ambasciatore» presso la società bianconera, Roberto Drago, 47 anni, esponente dei Viking. Obbligo di dimora per Massimo Toia, 55 anni, fratello di Umberto, di Tradizione, e Corrado Vitale, esponente di Tradizione.

L'indagine inizia il 19 giugno 2018, quando Alberto Paretto, dirigente bianconero, incaricato di curare i rapporti con le tifoserie organizzate, mette nero su bianco le minacce ricevute. «Ho ricevuto pres-

sioni da capi ultrà affinché venissero concessi loro dei favori. Se non avessimo accettato avrebbero causato gravi problemi alla società con le loro proteste». E non proteste qualsiasi: cori razzisti, esposizione di striscioni offensivi, e sciopero del tifo per causare danno di immagine. La richiesta, minima, per ogni gruppo era stata di 25 biglietti gratuiti a partita, un borsone con materiale sportivo, maglie tute, almeno una volta l'anno, inviti a feste istituzionali della società senza specificarne il numero. Ma nelle partite di Champions avevano rilanciato, fino a chiedere 200 biglietti. L'obiettivo era rivenderli a prezzi maggiorati. Accuse confermate in un verbale, il 14 febbraio scorso, dal presidente Andrea Agnelli.

L'opposizione netta della Juve che, fin dalle prime battute del campionato 2018/2019 ha scelto di dare un giro di vite ai rapporti con gli ultrà, non è stata gradita. Così come l'aumento dell'abbonamento in curva: da 595 a 650 euro l'anno. A più riprese gli ultrà si sono vendicati: non hanno festeggiato l'arrivo di Cristiano Ronaldo, non si sono presentati al ritiro di Villar Perosa. Alla partita Juve Napoli hanno intonato cori razzisti contro Koulibaly, causando una multa di 10 mila euro e la chiusura della Curva Sud per una giornata. A catena anche ri-

GIUSEPPE DE MATTEIS

QUESTORE
DITORINO

Il quadro emerso da questa indagine non può essere un unicum che riguarda solo la Juve

PATRIZIA CAPUTO

PROCURATORE
AGGIUNTO DITORINO

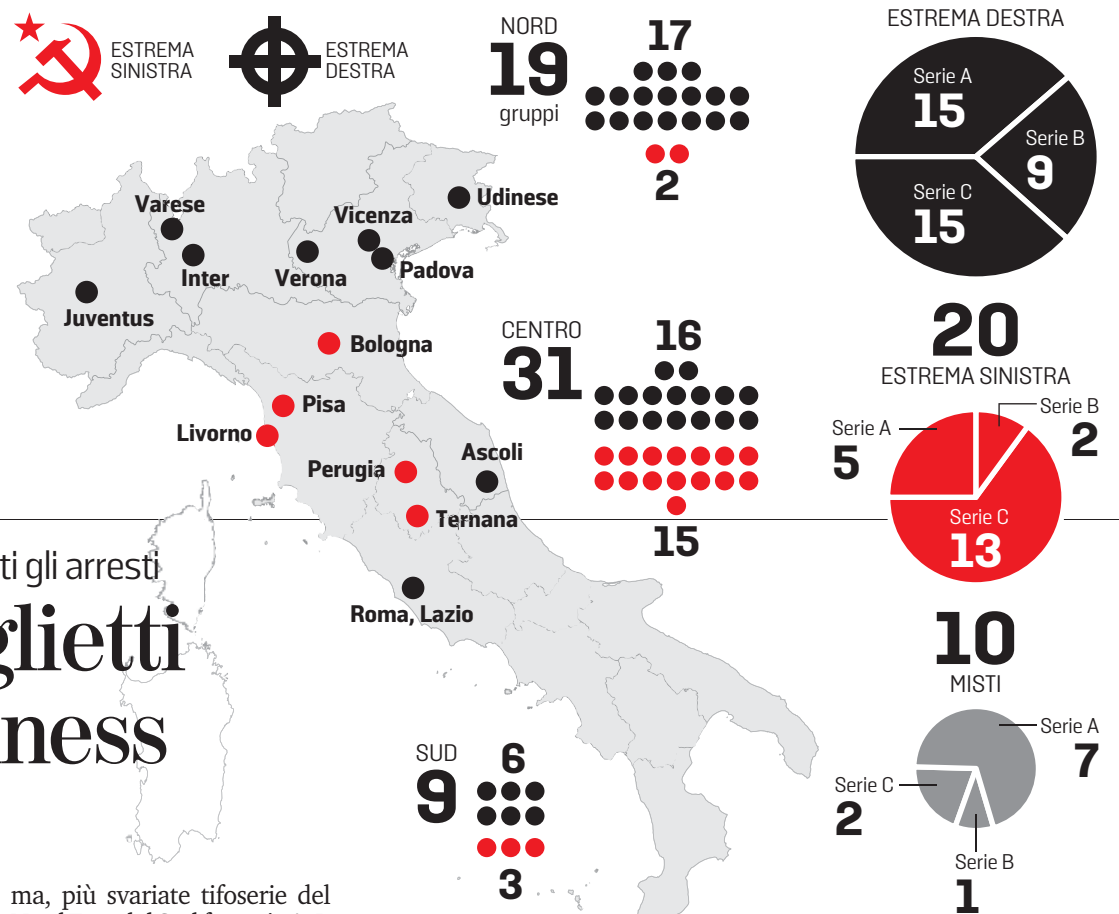
Gli arrestati hanno fatto della violenza uno stile di vita
Il tifo è soltanto un pretesto



1 La Curva Sud della Juve controllata dai gruppi di tifo organizzato più violento
2 Uno degli arrestati nell'operazione di ieri si copre il volto all'uscita dalla questura
3 Alcuni calendari e riviste inneggianti al fascismo. Tra il materiale sequestrato agli ultrà c'erano altri cimeli del Ventennio, tra cui numerose immagini di Benito Mussolini



I principali gruppi ultrà



La violenza dietro le lotte di potere per controllare gli affari: quasi triplicati gli arresti

Mafiosi infiltrati, droga e biglietti Così le curve diventano business

DOSSIER

FRANCO GIUBILEI

Se la violenza nel calcio si vede dalle statistiche, l'ultima stagione si presenta in linea col campionato 2017-2018, che aveva fatto registrare un aumento sensibile di ferimenti, arresti e denunce rispetto all'anno precedente: le partite con feriti erano cresciute del 20%, passando da 52 a 63, gli arresti più che raddoppiati, da 29 a 72, gli esponenti delle forze dell'ordine che avevano dovuto farsi

medicare in seguito a incidenti erano stati 58 contro i 46 del 2016-2017. E le denunce avevano sfondato quota mille. Per l'anno scorso la tendenza è la stessa, dicono all'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Viminale: a una prima parte del campionato molto più calma, quando sembrava che la situazione dell'ordine pubblico stesse migliorando, ne è seguita una seconda ben più turbolenta che ha finito per riequilibrare la stagione sui livelli di violenza del 2017-18. Con l'aggravante che c'è stata una vittima: Daniele Belardi-

nelli, ultrà del Varese del gruppo di estrema destra Blood and Honour, morto a Santo Stefano negli scontri fra tifosi napoletani in trasferta a Milano e ultrà interisti. Belardinelli era andato ad aiutare gli amici nerazzurri, forse sarebbe meglio dire camerati: perché anche gli ultrà interisti hanno una solidissima tradizione neofascista.

La politica, in realtà, dice e non dice riguardo alla vera natura della violenza intorno agli stadi: è vero che le curve italiane si connotano per la maggior parte come «nere» - Inter, Juve, Verona, Udinese, Lazio, Ro-

ma, più svariate tifoserie del Nord Est e del Sud fra serie A, B e C (fanno eccezione gli ultrà «di sinistra» del Livorno, del Pisa, di una parte della curva del Bologna, Perugia e Ternana).

È anche vero che uno dei gemellaggi più ferrei della storia del fenomeno ultrà in Italia, quello fra interisti e laziali, si fonda pure sulle comuni simpatie politiche, il che spiega però solo fino a un certo punto lo sfoggio, da parte della curva interista a Milano, di una clamorosa coreografia prima di Inter-Lecce: «Diabolik con noi», la scritta a carattere cubitali,



Geraldo Mocchiola, per tutti Dino, ha subito quattro Daspo: comandava attraverso i suoi colonnelli Condannato per l'omicidio di un carabiniere e rapina, incontrava gli emissari della 'ndrangheta

Il criminale padrone della Sud che imponeva il silenzio ai tifosi

PERSONAGGIO

MASSILIANO PEGGIO
TORINO

Il silenzio delle curve. Per tutto l'anno scorso è stata questa la colonna sonora della rabbia ultrà contro la società bianconera. Silenzio rotto solo al 39° minuto di ogni incontro, in memoria dei morti dell'Heysel. Poi di nuovo silenzio. E chi non accettava quella sinfonia spettrale per uno stadio, veniva minacciato. Sia che fosse un papà di famiglia, sia che fosse un presidente di uno Juventus Club. Direttore d'orchestra di questo silenzio «imposto» è stato Geraldo Mocchiola detto Dino. Leader dei Drughì bianconeri. Il capo dei capi ultrà. Una esagerazione? No. A casa sua la polizia ha sequestrato una medaglia che lo dipinge così. E lo celebra. «Sei un vero capo, in grado di dare le giuste indicazioni a tutti - si legge nel-



VIOLENZE ED INTIMIDAZIONI AGLI STEWARD

Il fermo immagine di un video girato dalla polizia in cui gli ultrà minacciano gli steward dello Stadium



Il capo ultrà Geraldo Mocchiola

Nelle intercettazioni attacca la curva Nord "Non dovevano cantare"

la targa di dedica - Lavori sodo, hai un gran senso dell'umorismo e stai bene con chi ti circonda. Ma soprattutto incoraggi tutti noi a fare come te. Senza dubbio non c'è un capo migliore al mondo. Vali oro!»

Un'altra targa, quella della fedina penale, ne elenca le sue imprese criminali. Omicidio in concorso (di un carabiniere), tentato omicidio, rapina, detenzione illegale di armi e munizioni, furto, ricettazione, danneggiamento,

introduzione clandestina in luoghi militari, rissa. Attualmente sottoposto a misura di prevenzione personale per la sua pericolosità, e quattro Daspo alle spalle che valgono quasi un ergastolo del tifo.

Parla poco al telefono, ma quando lo fa è per dare le direttive. «I tifosi cantano quando non devono. È importante che si veda che non c'è incitamento continuo». Così diceva nel marzo del 2019 parlando con uno dei suoi colonnelli, ar-

rabbiato per quello che era successo durante Juventus-Udinese. Non aveva gradito la «ribellione» della curva Nord. Mocchiola è un re indiscusso. Nelle intrecciate è chiamato «il presidente» o «lui». Sembra l'Innominato della Curva Sud. Lo stesso Alberto Pairetto, funzionario bianconero delegato alle tifoserie, quando parla con i suoi colonnelli è consapevole del fatto che le decisioni vengono prese da «lui». Anche quando la Juve delude gli ultrà, chiudendo i rubinetti per la partita ad Amsterdam contro l'Ajax del 10 aprile. I Drughì volevano 130 biglietti per fare business e venderli a prezzo d'oro. Ma la Juve ne mette a disposizione solo 50. I colonnelli commentano la notizia ricevuta da Pairetto. «Dove lo acchiappo questo... Te lo giuro io questo qua lo ammazzo» dicono. Si sfogano così prima di chiamare il «presidente». Una volta avvisato, «lui» s'infuria.

E non gli telefonano: il problema è così grave che occorre un incontro di persona.

Mocchiola è uno che fa paura. Eccome. Dirige il gioco, tutto gli viene riferito. Si compiace con i suoi colonnelli quando riescono a farsi consegnare da un responsabile dei punti ristoro dell'Allianz Stadium i voucher per le consumazioni gratuite a favore dei «militari» ultrà. Prima 25, poi altri 10. Ma ne vorrebbero 45. Mocchiola dice saggiamente che nel pretendere pasti gratis «non bisogna strafare, ma chiedere il giusto».

Negli atti dell'inchiesta è considerato il «dominus» della consorte del tifo organizzato. Nella vecchia inchiesta di Alto Piemonte, quando si scoprì che la 'ndrangheta voleva inserirsi negli spalti, c'era lui al tavolo delle trattative. Anche il boss non potevano fare a meno di confrontarsi col «Presidente». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

chieste danni da parte degli abbonati. Ma la protesta dei rincari era un pretesto. «Se usi una scusa valida, usa quella del caro abbonamento» dicevano i leader al telefono, discutendo di strategia. Volevano costringere la Juve a cambiare rotta e riconquistare il potere.

La Digos ha effettuato migliaia di intercettazioni. Studiato i profili social. Fatto pedinamenti e videoriprese. L'inchiesta, coordinata dai pm Patrizia Caputo e Chiara Maina, segna una svolta nazionale. Le indagini sono state dirette da Carlo Ambra, a capo della Digos, profondo conoscitore del-

le dinamiche delle curve. Dal 2000, per 15 anni, prima di approdare a Torino, ha coordinato da Roma gli investigatori specializzati a seguire i gruppi ultrà in tutte le città. L'anno scorso le Digos italiane hanno arrestato 70 ultrà, e ne hanno denunciati 1366. Sono stati 50 gli episodi in violazione della Legge Macino: 27 con connessioni razziste e 9 antisemite. Molti i legami con ambienti politici: soprattutto di estrema destra. Nel corso delle perquisizioni di ieri, a Torino e a Genova, sono stati trovati simboli fascisti e nazisti. MAS.PEG. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

EPISODI RAZZISTI NELLA STAGIONE 2018/19

Cori/Insulti
25
(9 denunce)



35
CASI
(14 denunce)

Antisemitismo
9
(4 denunce)

Scritte

1

174
ARRESTI

3.259
DENUNCE

era un omaggio all'ex capo degli Irriiducibili laziali Fabrizio Pisciotti, ucciso qualche settimana prima a Roma al termine di una carriera cominciata nella frangia più violenta del tifo biancazzurro e finita col più classico dei delitti malavitosi. Dettaglio fondamentale, questo dell'infiltrazione della malavita organizzata nelle curve in corso da almeno quindici anni, che potrebbe fare da sfondo a un altro episodio apparentemente minore: durante Inter-Udinese, un coro inneggiante a Vittorio Boiocchi, ex leader della Nord con 30 anni di carcere alle spalle per narcotraffico e rapine, ripresentatosi a San Siro dopo molto tempo, ha provocato la reazione di Franco Caravita, capo storico degli ultrà ne-razzurri. Boiocchi ha preso a pugni «Franchino», e solo ieri i due si sono fatti fotografare insieme, a suggellare pubblicamente la pace. Un brusco passaggio di consegne da un capo all'altro? La fine di vecchi equili-

bri e l'affacciarsi di personaggi dal curriculum inquietante? La Digos sorveglia preoccupata.

Nella curva opposta, sponda milanista, non mancano i problemi: di recente la polizia ha sequestrato beni per un milione di euro a Luca Lucci, il capo ultrà fotografato con l'ex ministro dell'Interno Salvini alla festa per i 50 anni della Sud. Pochi mesi prima era stato condannato per spaccio di droga, oltre a essersi preso quattro anni per aver pestato a sangue un interista. Intanto a Torino, nella curva della Juve, si aspettano i contraccolpi per il blitz di ieri: già in passato, e per fatti meno eclatanti, le questioni di potere interno - spazi sulle gradinate, gestione di biglietti e coreografie - sono state risolte con le maniere forti. Ora, a sentire chi la curva la frequenta, c'è il rischio che la decapitazione di Drughì, Viking Tradizione e Nucleo inneschi nuovi regolamenti di conti. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL CASO

STEFANO MANCINI

Il Verona difende i suoi tifosi: niente razzismo, buu all'arbitro

Essere antirazzisti significa anche dire «mi dispiace». Se una curva da stadio fischia o, meglio, fa «buu», il primo sospetto è che ce l'abbia con un giocatore nero. Se poi lo fa quando il giocatore nero riceve il pallone, il sospetto diventa certezza. Sminuire l'episodio non fa bene. Vedi Verona-Milan di domenica sera. Il pubblico del Bentegodi è furioso con l'arbitro e quando l'ivoriano Kessiè riceve la palla piovono i «buu». Il Verona calcio vede la punta del dito (la maleducazione), non la luna (il razzismo), e via social nega: «Noi abbiamo sentito fischi, inevitabili, per decisioni arbitrali che lasciano molto perplessi». Scusarsi sarebbe stato un bel gesto, anche ritenendo davvero che gli ultrà veronesi ce l'avessero solo con il direttore di gara. Tanto più che qualche coro offensivo verso il napoletano Donnarumma ha completato la serata. Tre giornate di campionato e già tre episodi. Gli altri due riguardano il belga Lukaku, fischiate due settimane fa a Cagliari e offeso domenica dal commentatore di Tele Lombardia Luciano Passirani («Per fermare Lukaku ci vogliono le banane»). Passirani è stato licenziato, i razzisti da stadio sono ancora lì.